

LA DENUNCIA. Il vicepresidente della commissione parlamentare: i partiti hanno violato il codice etico, scoppia la polemica

Granata: «Infiltrazioni tra gli eletti»

La replica del Pdl: polemiche strumentali

ROMA

*** Tra gli eletti alle ultime amministrative ci sono «infiltrazioni» mafiose e «zone d'ombra» riconducibili al fatto che «alcuni partiti e alcuni candidati alla presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e come era doveroso». L'allarme lanciato da Fabio Granata, esponente finiano e vicepresidente della Commissione Antimafia, riporta sul terreno della legalità la sfida tra il neo gruppo di Fli e il Pdl. Ma l'ennesimo 'warning' arriva proprio nel giorno in cui il Senato approva definitivamente il codice antimafia con voto unanime.

Granata lamenta la violazione di un codice «etico» che la Commissione Antimafia presieduta da Beppe Pisanu aveva varato all'unanimità lo scorso febbraio; un

codice che i partiti erano liberi di adottare o meno e che prevedeva, tra l'altro, l'esclusione dalle liste elettorali dei condannati, anche solo in primo grado, per reati di mafia e reati collegati (estorsione, usura, riciclaggio, etc). Controlli post elettorali sulle liste erano stati garantiti da Pisanu, il quale però lo scorso maggio si era lamentato dell'inadempienza delle prefetture nel monitoraggio. Ora che i risultati cominciano ad arrivare, cinque mesi dopo il voto, Granata denuncia «infiltrazioni» e fa sapere che una volta ricomposto il quadro la Commissione riferirà alle Camere.

Ma è sull'allarme lanciato da Granata sulle infiltrazioni mafiose tra gli eletti alle ultime regionali che si misurano le distanze. Politiche e non. Se il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso si

mostra tiepido (i partiti - osserva - «sono liberi di candidare chi vogliono anche venendo meno ai codici di autoregolamentazione» e rispetto a ciò la magistratura «non ha alcun potere né di intervento né di sanzione»), è il procuratore aggiunto di Palermo Piero Ingroia ad apprezzare il «passo coraggioso» fatto dalla politica attraverso Granata. «La presa di posizione di Granata - ha aggiunto - è ancora più importante visto che viene da un politico con un ruolo istituzionale e di rilievo nella maggioranza di governo». «Fino ad oggi - ha spiegato - la posizione prevalente, tra i politici, è stata mettersi al traino della "responsabilità penale" e sostenere che fino a quando non ci sia una sentenza definitiva la politica non debba intervenire. E invece non occorrono sentenze definitive perché la

politica prenda posizione. la responsabilità politica prescinde, è autonoma da quella penale».

Il Pdl, con Gianfranco Miccichè, imputa all'esponente finiano un «coraggio a metà» e lo sollecita a «fare i nomi» degli infiltrati. Nel giorno in cui viene varato il piano straordinario antimafia il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano constata con amarezza che «i fatti che il governo realizza, sono messi in secondo piano per colpa delle chiacchiere» di «qualche professionista dell'antimafia» come Granata. Al quale, però, arriva il plauso e l'appoggio del capogruppo Pd in commissione Antimafia, Laura Garavini: «Fa piacere che l'onorevole Granata arrivi a denunciare quanto il Pd contesta da mesi: il mancato rispetto del codice etico nella presentazione di numerose candidature alle ultime elezioni amministrative».

